



Giudicarie | Rendena



Artigiani Da sinistra, Gabriele e Cristian Galante

«I nostri pannelli isolanti da Condino al Canada»

L'impresa Galante tra artigianato e alta tecnologia



Stabilimento La sede della Galante Wood Technology a Condino, nel Comune di Borgo Chiese

L'azienda

Cristian Galante e suo figlio Gabriele hanno sviluppato un'attività di nicchia che è quasi un unicum in Italia

di **Stefano Marini**

BORGO CHIESE L'ambito della Valle del chiese è ritenuto il cuore produttivo delle Giudicarie. Industria e artigianato qui la fanno da padrone e spesso imprese, anche di piccole dimensioni, sanno costruire prodotti competitivi a livello nazionale e internazionale. È un po' il caso della Galante Wood Technology, azienda di Borgo Chiese specializzata nella produzione di pannelli coibentati per porte e finestre. Prodotti di altissima gamma che consentono risultati ottimali in termini di risparmio energetico e isolamento dal rumore. Abbiamo chiesto al titolare Cristian Galante e a suo figlio Gabriele di spiegare la storia, le prospettive e le potenzialità della loro attività.

Cristian Galante, quando nasce la Galante Wood Technology?

«L'anno di fondazione è il 1992. I soci eravamo io e mio cugino, abbiamo costruito il capannone e siamo

partiti. All'inizio operavamo come falegnameria tradizionale. Facevamo serramenti, scale, un po' di tutto insomma. Nel 2004 abbiamo diversificato la produzione, introducendo una linea di pannelli bugnati, lavorati sui lati e impiallacciati con aggiunta di legno nobile, ad esempio l'okumè, proveniente dal Gabon. Nel 2008, abbiamo introdotto il pannello strutturale per portoncini d'ingresso. Per noi è stato naturale impostare l'azienda verso una produzione di nicchia. Abbiamo cercato di posizionarci sul mercato con un prodotto di alta gamma, molto performante e al tempo stesso flessibile, centrato sul "tutto su misura"»

In cosa consiste la vostra produzione?

«In sostanza facciamo dei pannelli a sandwich che servono per isolare porte o serramenti, sia dal punto di vista termico che sonoro. Sono coibentati con il sughero naturale supercompresso e rivestiti con una

pellicola da un millimetro di tranciato nobile. È un prodotto del tutto naturale, anche le resine che usiamo sono tutte certificate».

Chi sono i vostri clienti?

«Ci rivolgiamo a serramentisti e falegnami, non ai privati, che di un pannello semilavorato non se ne farebbero nulla. Il serramentista deve prendere il pannello, lavorarlo, inserendo le battute e quant'altro. A questo punto il prodotto viene fornito all'installatore. Il cliente finale di norma ignora il processo a monte. Ogni tanto da noi vengono ancora persone convinte che facciamo falegnameria tradizionale».

C'è concorrenza?

«In tutta Italia a essere strutturati per realizzare questo genere di prodotto siamo solo noi e un'altra azienda. Siamo una piccola impresa artigiana con sei dipendenti e occupiamo una vera e propria nicchia. Competere a livello industriale con le grandi realtà tedesche sarebbe impossibile ma il nostro essere artigiani ci avvantaggia in termini di cura del

perdite di competenza. I nostri collaboratori si sentono valorizzati. Non sono numeri ma membri di una grande famiglia. Questo approccio fiduciario lo abbiamo sviluppato anche con i nostri clienti. Sanno che quando hanno bisogno noi facciamo il massimo per sostenerli».

Quali sono i vostri mercati di riferimento?

«Vendiamo soprattutto nel nord Italia ma qualcosa c'è anche al sud, ad esempio abbiamo un cliente importante in Sicilia. I nostri pannelli, infatti, non tengono fuori solo il freddo e i rumori, ma anche il caldo. Il sughero è un isolante molto performante, sia sugli input acustici che su quelli termici. Non è un caso che la corteccia del sughero serva alla pianta proprio per proteggersi dal caldo. Lavoriamo anche con l'estero. Ad esempio, forniamo un'azienda in Friuli che produce serramenti per il Canada, quindi per i nostri prodotti esiste uno sbocco internazionale».

Ci sono molte persone che vogliono lavorare nel vostro settore?

«Quello della reperibilità del personale è un problema che esiste. Da un lato in Valle in molti credono che facciamo ancora falegnameria tradizionale. Dall'altro c'è la convinzione che serva una grande specializzazione. In realtà non serve aver svolto 5 anni di falegnameria, bisogna solo avere disponibilità a imparare e voglia di fare. Il penultimo collaboratore che abbiamo assunto proveniva dal mondo degli occhiali. Il legno non lo conosceva proprio. L'ultimo che abbiamo assunto era cuoco. In un mesetto hanno acquisito la competenza per svolgere bene i loro compiti».



Essere artigiani ci permette di competere con le grandi realtà tedesche grazie all'attenzione verso il dettaglio e alla disponibilità ad adattarci alle esigenze del cliente
Cristian Galante

particolare, di attenzione al dettaglio e di disponibilità verso le esigenze del cliente. Abbiamo inserito nella produzione un ciclo automatizzato per eliminare i tempi morti e le